

*The Cultural Heritage as an Economic Driver  
for 'Fragile and Vulnerable' Territories*

## IL PATRIMONIO CULTURALE COME DRIVER DI SVILUPPO ECONOMICO PER TERRITORI 'FRAGILI E VULNERABILI'

*Francesco Calabrò, Lucia Della Spina*

*Responsabili scientifici LaborEst*

*francesco.calabro@unirc.it; lucia.dellaspina@unirc.it*

L'introduzione del concetto di sviluppo sostenibile nel campo della conservazione del patrimonio culturale sottolinea l'importanza di un approccio olistico, per la ricerca di un equilibrio tra conservazione culturale e sviluppo economico, soprattutto per territori 'fragili e vulnerabili', fatto di centri minori e borghi antichi, caratterizzati da un enorme patrimonio culturale tangibile e immateriale.

Nel nostro paese la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico non utilizzato o in via di abbandono, tagliato dalle principali dinamiche di sviluppo, emarginato a causa dell'esaurimento dell'economia locale e del declino demografico, sta ricevendo un crescente impulso e attenzione, quale risorsa fondamentale per la rivitalizzazione di territori 'marginali' e un rilancio orientato verso un "modello slow" alternativo, da contrapporre ai centri urbani più attrattivi.

Le caratteristiche fisiche, culturali, storiche di questi territori altamente vulnerabili e fragili richiedono soluzioni su misura. Certamente, il coinvolgimento della comunità locale nel processo decisionale gioca un ruolo chiave per l'efficacia dei processi di sviluppo e per contrastare i fenomeni di abbandono e di degrado.

In questo patrimonio 'a rischio' è possibile ritrovare uno dei capisaldi della rinascita territoriale di una vasta parte del nostro Paese, per il quale occorre immaginare forme alternative di turismo sostenibile (*slow tourism, green tourism, rural tourism, ecoturismo, ecc.*) con interventi e azioni appropriate, in grado di invertire il trend demografico e produrre positivi effetti sul sistema socio-economico, ambientale e culturale. L'approccio a un "turismo lento", legato alle esperienze, in cui i visitatori interagiscono con la gente del luogo, godono della cultura e dei

prodotti locali, si configura come una strategia territoriale vincente, in grado di sollecitare la valorizzazione delle potenziali risorse inutilizzate di capitale territoriale (materiali e intangibili) attraverso azioni efficaci a basso impatto ambientale, tali da ridurre al minimo la fragilità di questi luoghi e al contempo massimizzare l'attrattività di molte di queste aree marginali.

In una prospettiva di "sviluppo orientato al luogo", la rivitalizzazione e la conseguente inversione dell'andamento demografico di questi territori può essere perseguita sia attraverso azioni di adeguamento dell'offerta di servizi essenziali che di interventi a favore dello sviluppo locale. Obiettivo primario è rafforzare il turismo culturale e la rete dei siti di interesse storico e naturalistico lungo le direttrici della mobilità dolce e del sempre più diffuso turismo *slow*. Tutela del paesaggio e del patrimonio, nonché riuso di edifici pubblici, situati lungo 'itinerari di paesaggio' maggiormente percepiti dalla comunità, sono considerati i *drivers* di una rigenerazione economica, soprattutto per aree estremamente fragili.

Turismo esperienziale, outdoor, produzioni di alta qualità, sono gli ingredienti base da amalgamare per promuovere percorsi tematici compositi per la promozione di paesaggi resilienti, organizzati attorno a dei servizi coordinati e complementari, in grado di accompagnare l'ospite durante il suo soggiorno e trasformare la vacanza in un viaggio alla scoperta di luoghi e comunità, nel rispetto dell'ambiente.

La rivitalizzazione di questi luoghi è spesso strettamente connessa all'implementazione di processi creativi ibridi, di innovazione sociale ed economica, con la partecipazione attiva della comunità, delle istituzioni e delle asso-

ciazioni locali, degli attori della filiera del turismo, ma anche di turisti, artisti, cittadini, segmenti più deboli della comunità, come migranti e disoccupati, cioè coloro che hanno un alto interesse, ma una bassa influenza nelle scelte per il bene comune.

Il riutilizzo adattativo del *cultural heritage* riveste un ruolo decisivo in termini di dinamiche di economia circolare, da “luoghi dei rifiuti” a “luoghi catalizzatori” di nuove opportunità, producendo allo stesso tempo benefici multidimensionali (culturali, economici, ambientali e sociali), benefici derivanti dal recupero del capitale prodotto, ma soprattutto di maggiori benefici derivanti dalla valorizzazione del capitale umano coinvolto.

Tale approccio di ‘sviluppo territoriale’, particolarmente presente nel contesto europeo e in linea con gli obiettivi tradizionali delle politiche di coesione, spinge sempre di più i governi locali a sostenere processi di sviluppo e a sperimentare nuove forme di coesione culturale e sociale, di impresa culturale e di cittadinanza attiva, nonché modelli di *governance* condivisa con realtà locali profit/no profit. Quello che si propone è in sostanza un modello territoriale che mira a una sorta di autosufficienza condivisa, in nome di un “bene comune” spesso non sufficientemente valorizzato. Ma anche trasformare quello che oggi viene riconosciuto come un “costo” per la società, in un investimento produttivo, teso a preservarne i valori sociali, storici e culturali, ma anche a stimolare la sperimentazione di nuovi modelli circolari di business, finanziamento e *governance* del patrimonio, creando sinergie tra più attori, riducendo l’uso delle risorse e rigenerando valori, capitale e conoscenze, in una logica di economia “circolare”.

In tale prospettiva, a partire dalla definizione del concetto di ‘Valore Sociale Complesso’, il patrimonio naturale e culturale diviene elemento potenziale di un restauro virtuoso ed efficace del territorio, per uno sviluppo a lungo termine. Un processo decisionale complesso, interattivo e incrementale, che combina approcci e tecniche di co-valutazione, tipici delle valutazioni deliberative e dei processi decisionali collaborativi, che si sono dimostrati particolarmente significativi nella valutazione degli impatti sociali e culturali generati da azioni di riutilizzo adattativo e valorizzazione del patrimonio esistente.

Obiettivo è identificare le complesse catene del valore generate dal riutilizzo adattativo dei siti del patrimonio culturale, in cui i valori intrinseci possono giocare un ruolo trainante nelle strategie di rigenerazione del ‘*discarded cultural heritage*’. Occorre, infatti, sviluppare approcci, strumenti e metodologie integrate che consentano di interpretare i valori “tangibili” e “intangibili”, ricercando i valori d’uso più coerenti con il “valore intrinseco” e simbolico del patrimonio stesso, secondo una prospet-

tiva place-based e site-specific, il più possibile partecipata con la comunità locale.

Il progetto di valorizzazione assume dunque il compito di delineare scenari progettuali condivisi rispetto ad opzioni alternative, spesso antagoniste.

La complessità di tali interventi evidenzia che lo scenario in cui operare per attuare i progetti di valorizzazione dei beni pubblici è molto problematico. Solo un confronto interattivo tra conoscenze e competenze diverse consente di costruire modelli localmente integrati, espressione concreta e diretta dei territori.

Attraverso approcci quali il *Cultural Values Model* è possibile identificare e rappresentare la gamma di valori e significati legati ai luoghi più attrattivi, per comprendere e identificare quali sono le risorse maggiormente percepite e realizzare un piano integrato di interventi economicamente, socialmente e culturalmente sostenibile, quale risultato finale di un’analisi strutturata sulla base delle percezioni e dei desideri della comunità.

In un processo così configurato, di innovazione sociale, interattivo, dialogico e collaborativo, di co-progettazione e co-valutazione, i nuovi ‘servizi di paesaggio’ nascono dai bisogni reali delle persone e sono riconoscibili e identificati in luoghi specifici, lungo itinerari di paesaggio, interpretati come percorsi di valorizzazione di specifiche risorse, espressione della comunità che vive e utilizza il territorio. Solo attraverso il riconoscimento di valori condivisi, espressione di legami culturali e identitari tra comunità e luoghi, è possibile individuare strategie e azioni indirizzate in via prioritaria alla selezione di un portafoglio di interventi integrati sul patrimonio culturale lungo le linee del turismo lento, per un’allocazione efficace di investimenti a lungo termine.

Considerata la complessità delle decisioni e l’ampia gamma di valori rappresentati, i possibili scenari alternativi di riutilizzo, valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale, richiedono necessariamente un percorso metodologico e la strutturazione di un processo decisionale integrato, incrementale e multidimensionale, dove l’interazione tra progetto e valutazione sia in grado di attivare un proficuo dialogo tra visioni differenti, a partire dalle specificità del contesto e delle sue infinite potenzialità. Tale approccio metodologico è in grado di innescare un processo strategico di rete, generare nuove forme di benessere inclusivo, configurando un progetto aperto, sensibile ai cambiamenti e in continua evoluzione.

In sintesi, un processo valutativo in grado di supportare lo sviluppo di strategie locali collaborative per la valorizzazione delle risorse in un processo circolare di produzione multidimensionale di valore.

